

Noi dell'Annunziata

Supplemento mensile di "La Parola e la Voce" per il coordinamento pastorale

Aprile. C'è nel nome la reminiscenza di quando questo era il mese che apriva l'anno come nella cultura ebraica. Era aprirsi al futuro che avanza facendo memoria di quando Dio si era piegato sul suo popolo (e ogni popolo è suo!), ne provò compassione e scese a liberarlo. E così al centro di questo primo mese c'è la Pasqua, c'è l'Angelo di Dio che passa e dove trova il segno della fiducia in Lui accende la speranza, mette in cammino verso un Cielo nuovo ed una Terra nuova.

Il 12 aprile è Pasqua. La Pasqua di questo anno 2020. Non sappiamo a causa del Covid-19 come potremo viverla assieme. Quali riti, quali momenti... Sappiamo con quale Spirito. Quello del Risorto, che ci chiede di essere "azzimi" per accogliere il lievito della Risurrezione e così fermentare, lievitare questo nostro tempo condizionato dal virus che tutto azzerà.



Sia momento-tempo nel quale meditare come nulla possa o debba essere dato per scontato: tempo di digiuno per meglio apprezzare quando con piena voce, perché ne è ripiena la vita, canteremo: Alleluia!

Ci raggiunge in un particolare anno nel quale la Chiesa, nella quale viviamo, ci chiede di non rimanere impigliati in un passato insterilito nella ripetitività che non interpella, non attrae, non coinvolge come se il Vangelo per essere accolto e vissuto necessitasse un tipo di cultura, società, religiosità che il nostro "oggi" ritiene superato. La responsabilità di un mondo dalla coscienza appiattita sul presente da consumare, così incerto del futuro da demandare le responsabilità con sorprendente contraddittorietà, smarrito sul piano educativo fino a rimuovere i propri doveri, non è solo di noi cristiani, ma anche noi tendiamo a dimenticare quanto Paolo intimava ai primi cristiani di Colossi: "Se siete risorti con Cristo...". E dunque la risurrezione non riguarda solo il "dopo", l'"oltre", è inerente all'adesso, all'alzarsi, risorgere, fare del difficile l'occasione di un balzo di speranza per vedere le cose, interpretare la vita non unicamente dalla sua materialità, brevità, incertezza, ma "da lassù", dall'alto, dall'oltre, da Cristo.

Vista da Lui la nostra pastorale non ha impliciti metodi che garantiscano risultati. Deve avere la pazienza del contadino che continua a seminare e ad attendere, unendo cura e consapevolezza che è un Altro che fa crescere, e il tempismo del pescatore che si affatica tutta la notte e all'alba "risorge" e getta la rete dove Cristo siede alla destra del Padre e l'unica preoccupazione è di pescare per far passare dall'acqua inquinata all'acqua che restituisce alla vita.

(continua in seconda pagina)

Diventa allora decisivo, per chi ha fatto dell'ascolto del Vangelo la ragione della propria vita, leggere se stesso e il momento storico che è vissuto dentro alle pagine che gli evangelisti ci hanno trasmesso. Lo sforzo mi induce ad atterrare nella pagina di Luca in cui si racconta di alcuni greci (siamo noi!) che vanno da Filippo per manifestare un pressante desiderio: vedere Gesù. Vedere Gesù riassume tutta la novità cristiana, dal volerlo vedere, cercarne la fisionomia dove Egli ha voluto restare (ero affamato, assetato, forestiero...) e vedere Lui per non risolvere l'essere cristiano come riferimento ad un mito, a qualche rito, ad un ente non-profit...

La risposta di Gesù al latore della richiesta è sorprendente. Parla di sé come del chicco che cadde in terra, muore, porta frutto ponendo in questa immagine la sintesi del perché della sua venuta.

Il nostro tempo sta vivendo proprio questo, il sabato santo. Fermarsi solo al Gesù storico o a determinate forme storiche testimoni della ricerca di Lui e del vivere la sua parola non è sufficiente. Vagheggiare come condizione del potersi dire cristiani un determinato spazio (l'Occidente?) o tempo (dal Vaticano I al Vaticano II?) è non accettare che, come il Gesù della storia passava di villaggio in villaggio, oggi passi, risorga, chieda di risorgere ad ogni epoca che si susseguie. È, davanti alla Sindone, vedere solo la sua morte e non la forza della sua risurrezione. Siamo in un'epoca in cui lo strutturarsi di tanti carismi educativi, caritativi... sembrano morire.

A volte pare che la stessa parrocchia stia morendo. Può darsi. Determinate forme giungono al termine ma non muore il "carisma". Il Risorto è all'opera anche oggi e chiede a noi di guardare a Lui risorto, di ascoltare Lui, di camminare dietro a Lui che precede. C'è nella parrocchia il carisma di mettere insieme le differenze di età, cultura, classe sociale, provenienza... che nessun altro gruppo o struttura (a specchio!) ha in riserva. È un tale laboratorio di iniziazione al Mistero, di catechesi, di libera adesione ad una carità universale che non può morire. È la vita di Gesù della storia, come ci narra l'incontrare di Gesù, ed è l'esperienza che da 2000 anni attraversa il cristianesimo se è vero che nella prima lettera di Pietro leggiamo la parola "parà-oikìa" e se sotto la parola c'è l'esperienza di gente risorta con Cristo.

Don Ezio parroco



Così è la Chiesa da sempre.

A servizio della Parola che la successione apostolica conserva autentica.

Voce che si fa colloquio, proposta, testimonianza, dialogo in ogni comunità cristiana.

*In prima pagina: Adorazione del Crocifisso nella Benedizione Urbi et Orbi del 27 marzo 2020
In ultima pagina: Mosaico "Vogliamo vedere Gesù" nella Parrocchia Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo (MI)*

Parrocchia SS. Annunziata * Via Po, 45 - 10124 Torino

Tel.: 011.817.14.23 * www.annunziata.to.it * parr.annunziata@diocesi.torino.it